

Regia e sceneggiatura: Pete Docter, Bob Peterson - **Musica:** Michael Giacchino - **Interpreti** (voci v. it.): Giancarlo Giannini, Arnoldo Foà, Neri Marcorè - Usa 2009, 96', Walt Disney.

Carl è un anziano signore che per tutta la vita ha sognato di girare il mondo, ma ha dovuto scontrarsi coi problemi della realtà quotidiana come le bollette e gli acciacchi dell'età. Quando a 72 anni la vita sembra non offrirgli più tempo per realizzare il suo sogno bussa alla sua porta Russell, un boy scout di 8 anni che deve fare la sua buona azione. Sarà con lui che intraprenderà il viaggio dei suoi sogni in Sudamerica, dove incontreranno animali selvaggi e inaspettati nemici.

Up è in 3D e non si nota. È il complimento sommo. Non ci sono i soliti effettacci in rilievo studiati apposta per spaventare la gente. C'è un approccio al 3D morbido, che lavora sulla profondità di campo, sugli abissi, sulla grandezza del mondo. «Solitamente il 3D viene utilizzato per "far uscire" le cose dallo schermo - spiega John Lasseter, la mente dietro tutti i film Pixar, già regista della saga di Toy Story - noi abbiamo cercato di usarlo per "far entrare" gli spettatori nel film. Credo che il 3D sia il cinema, a condizione di non abusarne». Diciamo che, rispetto a *Viaggio al centro della terra* o a *Mostrici contro alieni*, *Up* è di gran lunga il miglior 3D del momento. Per motivi tecnici, ma anche - soprattutto! - perché il film è una delizia. (...) Come spesso capita con i film Pixar, *Up* ha almeno due livelli di lettura: è un'avventura comica nello spirito di Jules Verne e Paperino (non è un caso che accanto a Carl ci sia il verboso bambino Russell, una specie di Giovane Marmotta in libera uscita) ma è anche un film sull'elaborazione del lutto. In fondo Carl fa tutto per Ellie, la moglie adorata che più di lui sognava di vedere le meraviglie del mondo ma se n'è andata troppo presto. Di nuovo Lasseter: «Walt Disney, il maestro di tutti, diceva sempre: per ogni risata, ci vuole una lacrima. Trovare il giusto mix di divertimento e commozione è il nostro mestiere». Ed è un mestiere che alla Pixar conoscono assai bene.
Alberto Crespi, L'Unità

Chi ha ancora il coraggio di scegliere come protagonista di un film un vecchio ultrasessantenne, che nelle prime scene mette subito in chiaro di essere vedovo, di non essersi per niente ripreso dalla dipartita della compagna di tutta una vita tanto che mette in mostra un carattere che definire scorbuto è poco? Dopo *Gran Torino* di Eastwood all'appello sembra rispondere solo la Pixar e forse ci voleva proprio una casa di animazione (ancorché in digitale e adesso in 3D) per rompere ancora una volta le regole del box office e nonostante tutto scalare bellamente le classifiche degli incassi. (...) *Up* è un film che comincia come una specie di invito all'elaborazione del dolore e della solitudine ma che diventa un'inarrestabile altalena di trovate, dove i miti dimostreranno di avere ben altre facce e i più maltrattati (c'è anche un cane sovrappeso e imbranato) si riscatteranno. Dimenticando pian piano di trovarci davanti a un film d'animazione e finendo trascinati dentro la più bella delle avventure, quella capace di dare concretezza ai sogni e di ritrovare l'entusiasmo della gioventù. Non è la prima volta che succede in un film Pixar, ma qui tocca delle vette di perfezione (e di fascinazione) finora inedite, soprattutto perché riesce a farci dimenticare di essere in un cartoon per farci entrare in sintonia con la parte più palpitante del nostro cuore.

Paolo Mereghetti, Il Corriere della Sera